

Scenari

PROSPETTIVE DI MERCATO Ostacoli e opportunità di sviluppo

Compagnie ancora ai margini del sistema

Nonostante sia solido e abbia un forte potenziale di sviluppo, il settore assicurativo occupa in Italia un ruolo poco importante. Colpa di una scarsa integrazione tra pubblico e privato. E anche... Ne parlano gli operatori.

Roberto Bagnoli

Cresce molto più degli altri Paesi, e la sua solidità patrimoniale non è stata messa a repentaglio dall'ultima, grave crisi finanziaria. Le potenzialità di sviluppo sono molto ampie ma, senza uno sforzo di sistema che coinvolga anche le istituzioni, continua a essere relegato a un ruolo poco più che marginale. È lo scenario del mercato italiano delineato nella nona edizione dell'Insurance day, il convegno annuale organizzato dalla società di consulenza Accenture, un appuntamento che anche quest'anno ha riunito numerosi big del settore.

Primo problema sul tappeto, quello della Rc auto. Che resta il grande malato del settore assicurativo italiano. Nelle settimane scorse, il presidente dell'Isvap **Giancarlo Giannini** ha sostenuto in un'audizione parlamentare che, in alcuni casi, «le tariffe sono talmente alte da far pensare che siano volute a eludere l'obbligo a contrarre che grava sulle compagnie». «Nella Rc auto bisogna cambiare metodo, sappiamo da tempo che i prezzi sono insostenibili e i clienti

poco soddisfatti», ha affermato all'Insurance day **Flavia Mazzarella**, vicedirettore generale dell'Isvap, «ora, però, bisogna cambiare registro. Per questo abbiamo aperto un tavolo di confronto con il mondo assicurativo e le associazioni dei consumatori. L'obiettivo è eliminare gli ostacoli che impediscono di creare un mercato sano e competitivo, e mettere a punto proposte di riforma del settore da sottoporre a governo e parlamento. L'Isvap verificherà che le compagnie rispettino gli impegni presi: un primo banco di prova sarà il controllo sull'attuazione del regolamento che, dal primo dicembre prossimo, per tutti i prodotti introdurrà nuovi obblighi informativi a carico delle compagnie, in modo da far si

Mercato

Il settore assicurativo cresce molto più che negli altri Paesi; tuttavia, senza uno sforzo di sistema che coinvolga anche le istituzioni, rischia di continuare a esser relegato a un ruolo poco più che marginale. Questo scenario è stato delineato nella nona edizione dell'Insurance day, convegno annuale organizzato da Accenture.

che il cliente possa scegliere in modo consapevole. Per le polizze vita è stato introdotto l'obbligo per le imprese di inserire nella nota informativa notizie sulla propria situazione patrimoniale, mentre per quelle danni sono stati introdotti schemi standardizzati, in modo da agevolare la comprensione e la confrontabilità dei prodotti».

Zone grigie Nel campo assicurativo la trasparenza è complessivamente migliorata, ma rimangono alcune zone grigie.

«Un esempio fra i più vistosi è quello delle polizze abbinate ai mutui», dice Mazzarella, «un mercato che vale circa due miliardi di euro, con premi che arrivano a 4 mila euro e caricamenti sino all'80% a favore degli intermediari, che nella stragrande maggioranza dei casi sono le banche. Oltre alla trasparenza, l'Isvap è impegnata a fondo nell'attuazione della direttiva Solvency 2, che dal primo gennaio 2013 cambierà in modo radicale l'assetto patrimoniale delle compagnie europee: con la nuova normativa i requisiti richiesti non saranno fissati in





Primo problema

Il primo problema sul tappeto è quello della rc auto che resta il grande malato del settore assicurativo italiano.

Nuovi spazi

Le compagnie invocano da tempo spazi maggiori in settori come previdenza, sanità, assistenza alle persone non autosufficienti e protezione contro le calamità naturali. «L'industria assicurativa può dare un contributo determinante all'economia italiana», sottolinea Fabio

modo rigido, ma in relazione alla tipologia dei rischi assunti».

Nella Rc auto l'indennizzo diretto non ha prodotto i risultati sperati. «Nei mesi scorsi l'autorità ha avviato un'indagine conoscitiva sulla nuova procedura di risarcimento», spiega Antonio Pilati, componente dell'Antitrust, «un sistema che aveva fortemente sollecitato: riteneva infatti che, creando un rapporto diretto, rendesse più facile la liquidazione e consentisse di abbassare i costi, e quindi i premi. In realtà questo non sembra essere accaduto, i prezzi sono più alti. Con l'indagine in corso vogliamo capire se era imperfetto il modello sostenuto dall'Antitrust, o se si sono verificati eventi che hanno modificato il quadro iniziale: c'è da chiedersi, per esempio, se i meccanismi a forfait, che lasciano ampi margini discrezionali, sono coerenti con l'obiettivo di ridurre i costi».

Cerchiai, presidente dell'Ania, «non può esserci uno sviluppo equo e sostenibile senza una parallela crescita dell'assicurazione. Bisogna arrivare a una nuova organizzazione del sistema sociale, perché quello attuale non è più sostenibile. La crisi finanziaria è stata in buona parte superata ma restano alcuni aspetti critici, dovuti soprattutto all'elevato debito pubblico e alla forte volatilità dei mercati finanziari. Nell'ultima gravissima crisi il settore assicurativo italiano ha mostrato la sua solidità grazie a regole prudenziali di vigilanza, che sono state puntualmente rispettate, e a investimenti giudicati in passato troppo conservativi».

L'implementazione di Solvency 2 preoccupa gli assicuratori italiani, che temono un eccesso di regolamentazione. «Devono essere fissate poche e semplici norme», sostiene Cerchiai, «e il capitale da



Prezzi insostenibili

«Sappiamo da tempo che i prezzi della Rc auto sono insostenibili, e i clienti insoddisfatti», ha affermato Flavia Mazzeola, vicedirettore generale dell'Isvap. «Per questo motivo abbiamo aperto un tavolo di confronto con il mondo assicurativo e le associazioni dei consumatori. L'obiettivo è eliminare gli ostacoli che impediscono di creare un mercato sano e competitivo, e mettere a punto proposte di riforma da sottoporre a governo e parlamento».

allocare non dev'essere eccessivo, altrimenti viene sottratto ad altri impieghi necessari alle imprese per svolgere al meglio la propria attività. C'è il rischio che si alzi eccessivamente l'asticella per tener conto dei problemi di altri mercati assicurativi (in particolare quelli anglosassoni, ndr), dove le compagnie avevano investito in modo più aggressivo e hanno risentito in misura maggiore l'impatto della crisi. Gli interessi dell'industria assicurativa italiana devono essere tutelati in sede comunitaria in maniera più efficace di quanto avvenga oggi: non mi sembra che la direzione presso il ministero dello Sviluppo economico si sia evoluta nel senso di una rappresentanza in sede europea».

L'Ania lamenta una scarsa attenzione del potere politico verso i problemi del settore. «Richiediamo da tempo un tavolo di confronto per arrivare a un sistema di collaborazione fra pubblico e privato che preveda un ruolo più ampio del comparto assicurativo», dice il presidente dell'Ania, «ma, a parte l'Isvap che sta lavorando molto bene, non si è fatto vivo nessuno. Bisogna intervenire sulle anomalie strutturali che in Italia caratterizzano la Rc auto: se la frequenza dei sinistri è doppia rispetto alla media



europea, le nostre polizze costeranno inevitabilmente molto di più di quelle degli altri Paesi. Certo, a loro volta le compagnie devono fare la propria parte, migliorando prodotti e processi per competere efficacemente sul mercato».

I numeri del mercato I primi mesi del 2010 hanno confermato per il mercato assicurativo italiano il trend di sviluppo avviato nel 2009: in base ai dati diramati dall'Isvap, nel primo semestre dell'anno la raccolta si è attestata a 69,516 miliardi, il 25,5% in più rispetto al corrispondente periodo del 2009. Alla crescita ha contribuito in misura determinante il settore vita, in cui i premi sono saliti a 51,674 miliardi, il 39,8% in più nel confronto con il primo semestre 2009: la sua incidenza sul totale si è attestata al 74,3%, contro il 66,8% nello stesso periodo del 2009.

Il portafoglio danni, che totalizza 17,843 miliardi, è diminuito del 3,1%, mentre la quota sul totale è passata al 25,7% contro il 33,2% nello stesso periodo del 2009. Il calo, però, è influenzato in modo significativo dall'uscita dal portafoglio diretto italiano di una rappresentanza in Italia di un'impresa esterna allo Spazio economico europeo: non tenendo conto di quest'effetto la varia-

Indagine conoscitiva

«Nei mesi scorsi l'autorità ha avviato un'indagine conoscitiva sulla nuova procedura di risarcimento», spiega Antonio Pilati, componente dell'Antitrust, «un sistema che aveva fortemente sollecitato: riteneva infatti che, creando un rapporto diretto, rendesse più facile la liquidazione e consentisse di abbassare i costi, e quindi i premi. In realtà questo non sembra essere accaduto, i prezzi sono più alti».



zione della raccolta danni tornerebbe positiva con un incremento dell'1,1%, e quella totale del 27,3%. La raccolta Rc auto, in particolare, registrerebbe un incremento del 2,5%, anziché la diminuzione dell'1,9% che si ha tenendo conto di quest'operazione. Per la fine dell'anno, l'Ania prevede una raccolta complessiva di 124,3 miliardi, il 5,5% in più rispetto al 2009. I rami danni dovrebbero segnare un incremento del 2,1%, a 37,4 miliardi, il vita del 7%, a 86,8 miliardi.

Sottoassicurazione Questi numeri, però, non mutano il dato cronico di fondo, la scarsa diffusione dei prodotti assicurativi che caratterizza famiglie e piccole aziende del nostro Paese. «Malgrado la crescita record realizzata nel 2009 soprattutto nel vita, rimane la storica sottoassicurazione che caratterizza il nostro Paese», dice **Andrea Poggi**, responsabile consulenza strategica di Accenture, «in Italia i premi pro capite sono pari a 2 mila euro, contro i 3.300 della Gran Bretagna o i 3.100 della Francia. Nei danni la media è di 600 euro, contro gli 800 della prima e i 900 della seconda, ma bisogna tener presente l'incidenza della Rc auto, dove il premio medio italiano è più elevato rispetto a quello di altri Paesi. Se si esclude l'assicurazione obbligatoria, il divario rispetto agli altri principali Paesi europei è decisamente più rilevante», sostiene Poggi, «resta ancora marginale il ruolo del nostro sistema assicurativo nel contesto socio-economico nazionale, in Italia la spesa assicurativa rappresenta il 7,7% del Pil contro il 10,1% della media di Francia, Gran Bretagna, Germania e



Olanda: i premi danni rappresentano solo il 31% della spesa assicurativa totale, rispetto al 41% degli altri Paesi, e quelli non auto il 14% contro il 31%.

E c'è altro. Malgrado una quota molto elevata di proprietari, in Italia solo il 20% dei cittadini ha una polizza per l'abitazione, e mentre in Francia è semi-obbligatoria la copertura contro le calamità naturali, da noi vi è un sistema di finanziamento pubblico *ex post*. E ancora, la diffusione delle polizze sanitarie è pari al 5% della popolazione contro il 90% dell'Olanda, i premi per le coperture assicurative destinate alle imprese rappresentano lo 0,9% del Pil contro l'1,5% della Gran Bretagna, le polizze vita sono diffuse presso il 15% delle famiglie e il 22% dei lavoratori è iscritto alla previdenza integrativa, contro rispettivamente il 50% della Germania o il 90% dell'Olanda».

«Per arrivare a uno scenario simile a quello di altri Paesi, dove il sistema assicurativo è partner di riferimento di cittadini e istituzioni, sono necessari alcuni fattori industriali e altri che coinvolgono le istituzioni», sostiene Poggi, «il punto di partenza è una sorta di piano industriale del sistema assicurativo. Le compagnie devono avere un'offerta semplice: alle famiglie devono essere proposte coperture modulari, per la protezione della persona e dei beni primari, come la casa, nella gestione del risparmio bisogna puntare sulla protezione del capitale investito, la flessibilità dell'investimento in funzione del ciclo di vita e la gestione dei bisogni pensionistici. Alle imprese, soprattutto a quelle di piccole dimensioni, devono essere proposti prodotti semplici per bisogni standard, e dev'essere sviluppato il servizio di risk management. Devono essere potenziati la struttura distributiva, con canali proattivi e in movimento verso i clienti, e il servizio di liquidazione dei sinistri. È necessaria anche una partnership fra compagnie, istituzioni e cittadini», sottolinea Poggi, «senza di cui il decollo del settore non potrà realizzarsi: si tratta di lavorare insieme a sostegno del sistema socio-economico, condividendo regole e risultati, con quattro possibili

Timori per Solvency 2

Solvency 2 preoccupa gli assicuratori italiani, che temono un eccesso di regolamentazione. «Devono essere fissate poche e semplici norme», sostiene Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania, «e il capitale da allocare non dev'essere eccessivo, altrimenti viene sottratto ad altri impieghi necessari alle imprese per svolgere al meglio la propria attività».

aree di collaborazione, e guardando alle esperienze di successo realizzate in altri Paesi. La prima è la modernizzazione del welfare nella previdenza complementare e nella sanità, dove attualmente il 19% della spesa è direttamente a carico delle famiglie, e nell'assistenza ai non autosufficienti: le persone con più di 65 anni rappresentano oggi il 20% della popolazione, ma saranno il 35% nel 2050. La seconda è la tutela dai grandi rischi, a cominciare dalle calamità naturali, in modo da prevenire i fenomeni e attenuarne l'impatto: l'82% dei comuni italiani è a rischio idrogeologico. Industria assicurativa e istituzioni devono lavorare insieme sulla regolamentazione», prosegue Poggi, «in modo da sviluppare efficacia ed efficienza del settore, con strumenti come l'Agenzia anti-frode, e riscrivere insieme le regole, per esempio per quanto riguarda la direttiva Solvency 2. La quarta area riguarda, infine, la diffusione della cultura assicurativa: è necessaria un'attività di sensibilizzazione di cittadini e imprese attraverso iniziative come il Forum Ania-consumatori o la Fondazione per la sicurezza stradale. Attraverso que-



sta operazione di sistema», sottolinea Poggi, «si potrebbero ottenere benefici per tutti i soggetti. Per le istituzioni si avrebbe un sistema di welfare coerente con l'evoluzione della popolazione, e sarebbe assicurata la sostenibilità della finanza pubblica nel lungo periodo; cittadini e imprese potrebbero avere piena tutela e sicurezza del patrimonio e della persona, mentre le compagnie avrebbero l'opportunità di ot-

Pochi assicurati

«In Italia i premi pro capite sono pari a 2 mila euro, contro i 3.300 della Gran Bretagna o i 3.100 della Francia», dice Andrea Poggi, responsabile consulenza strategica di Accenture. «Nei danni la media è di 600 euro, contro gli 800 della prima e i 900 della seconda, ma bisogna tener presente l'incidenza della Rc auto, dove il premio medio italiano è più elevato rispetto a quello di altri Paesi».

tenere una forte crescita della raccolta, recuperare profittabilità attraverso una maggiore mutualità e accrescere la competitività a livello internazionale».

In base ai dati della ricerca *Accenture Customer experience 2010*, presentata all'Insurance day, il 72% degli oltre 1.000 consumatori interpellati ritiene indispensabile contare sulla presenza fisica di un consulente assicurativo, mentre solo l'8% dichiara di utilizzare abitualmente internet e telefono come alternativa al passaggio in agenzia. Il 74% degli intervistati, però, ha dichiarato che nell'ultimo anno non è mai stato contattato dalla compagnia per fini commerciali su promozioni e nuovi prodotti. ■